

NOIR TEDESCO (IN ITALIANO) / ROB KELLER

Su quel ramo del lago di Como il silenzio è rotto dai colpi di un pendolo

La criminologa Cristina torna sulla sponda natia alla villa dei sinistri Radlach, collezionisti di orologi antichi

ANDREA VITALI

Chi è uso pensare ai laghi, non solo al Lario, quali luoghi di torbidi segreti avrà modo di rinfrancarsi in tale opinione leggendo *Il gioco del silenzio*, DeA Planeta editore, di Rob Keller, autore che per anni, su e giù quaranta, si è alimentato degli umori lacuali vivendo in quel di Cadenabbia, sponda occidentale del lago di Como, prima di trasferirsi in Quebec. Se a ciò si aggiunge che i segreti di cui sopra si nascondono dietro «le nobili fronti», per dirla alla Piero Chiara, di una villa, ecco che il cerchio trova la sua quadratura.

La villa c'è, Villa degli Orologi, ed è abitata dalla famiglia Radlach, un coacervo di anime perse o quasi, nella miglior tradizione di quelle stirpi il cui sangue si deteriora passando di generazione in generazione. Intorno ruota il piccolo mondo di quei paesi che come grani di un rosario si susseguono lungo la strada costiera, i cui abitanti, come nel caso in oggetto, hanno legami di varia natura coi dominanti Radlach, talvolta in quanto complici oppure semplicemente succubi.

E' in siffatta cornice, sul far dell'autunno foriero di nebbie e foschie, che la protagonista Cristina torna nel luogo dove ha vissuto gli an-

ni della gioventù. Da tempo si è lasciata felicemente alle spalle entrambi, luogo e gioventù, insieme con un discreto bagaglio di ricordi amari che per motivi di segno opposto riguardano la madre e il padre.

Ma è costretta a ritornare, al solo luogo naturalmente, quando l'enigmatico genitore l'avvisa del dubbio suicidio dello zio Francesco, figura per lei ben più paterna del padre biologico.

Oltre che moglie e madre infatti, adesso Cristina è anche una criminologa che peraltro sta vivendo un critico periodo di ripensamento riguardo alla sua professione dopo aver toppato nel corso dell'ultima indagine che ha condotto. Tuttavia l'istinto è duro a morire e lentamente tornerà a guidarla nel dipanare una matassa di presunti suicidi, omicidi mancati, intrighi amorosi del cui esito una sorpresa attende pure lei sul finire della vicenda.

A sostanziare l'immagine di un lago misterioso non mancano aleggianti figure fantasmatiche, presenze che prendono corpo grazie alle chiacchiere che passano di bocca in bocca e che talvolta trovano riscontro in testimoni oculari la cui unica pecca è quella di essere sempre solitari: leggende appunto, di cui ogni lago che si rispetti deve farsi garante a imitazione del capostipite scozzese.

Ecco che allora di tanto in tanto si fa viva la «donna dalle dita mozze» oppure la «dama bianca», mentre il posto d'onore spetta al Lariosauro, prodotto di origine controllata e garantita della più schietta fantasia lariana.

Se a delitto deve corrispondere castigo, come certa giustizia narrativa vorrebbe, almeno un personaggio, se non due, lasciati alla scoperta del lettore, sfuggono al meccanismo di questo giallo. Tuttavia è lo stesso Keller che c'insegna come non sempre i «meccanismi» funzionano alla perfezione.

Chi meglio di lui può dirlo, mastro orologiaio per lungo tempo sulle orme di nonno e padre, nel mentre dispiega la sua arte non solo nell'intrigo a tinte fosche, ma anche nel popolare la villa epicentro della vicenda con una batteria di orologi d'antiquariato che assurgono al ruolo di veri protagonisti. Si va dall'orologio dei Sospiri a quello dell'Amore e a quello delle Avventure. Nomi significanti su cui troneggia il Pendolo dei Segreti cui la qualifica assegna un ruolo cardine per la soluzione di più di un interrogativo.

Come le ore del giorno il romanzo, e non ci si poteva aspettare di meno da un mastro orologiaio, consta di ventiquattro capitoli tante quante sono le «complicazioni», funzioni si potrebbe dire in

altri termini, dell'Henry Graves, che nonostante il nome non è un ispettore inglese, *deus ex machina*, giunto sul lago per risolvere il caso ma piuttosto un orologio, tra i più famosi e preziosi mai ideati e costruiti al mondo.

Che pure lui, una sua copia invero, abbia una parte nella storia pare scontato dirlo e altro non si deve. Ma a latere ci si permetta un'osservazione di carattere gastronomico, poiché un sussulto nondimeno coglie laddove è narrato che la cuoca di lungo corso Maya prepara i «missoltini» insaporendoli con dell'aglio e poi cospargendoli di prezzemolo. Vero è che di recente si è anche tentato di arricchire questo semplice piatto irrigandolo dell'ormai onnipresente aceto balsamico. Sarà forse per ciò che la famiglia Radlach, riunita a una tavola dove a farla da padrona sono più le tensioni che non l'appetito, rifiuta quasi in blocco il cibo?

E' tuttavia solo un particolare all'interno di una ben più complessa vicenda, una sciocchezza della quale quasi ci si pente per averla tirata in ballo. Niente, insomma, che valga la pena di far notare alla povera Maya, per cui si prega gentilmente di non farne parola con alcuno. Come se stessi giocando al gioco del silenzio la cui unica regola, si sa, è che se parli hai perso. O forse sei perduto. —

7 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

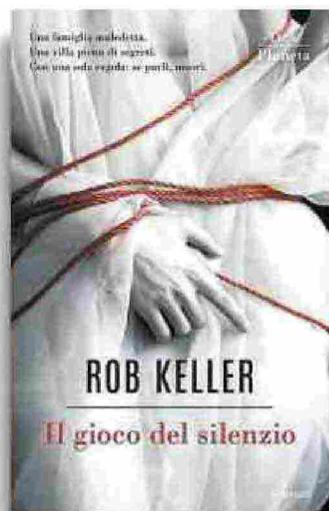
**Il suicidio dello zio
la precipita
in un groviglio
di segreti e peccati**

A lungo mastro orologiaio come nonno e padre

Rob Keller è nato nel 1956 sul Lago di Como, dove ha vissuto per 40 anni, da padre tedesco e madre italiana. Attualmente abita a Saguenay, in Québec. Questo è il suo primo romanzo, con cui ha partecipato al Premio DeA Planeta 2019



© BONFANTIDIEGO



Rob Keller
«Il gioco del silenzio»
DeA Planeta
pp. 336, € 16

